



## The Fab Sessions

### Brief

#### **Una cultura digitale per gli artigiani del futuro**

Lo sviluppo di un nuovo modello si fonda quasi sempre su dei postulati condivisi, ma non testati. Innovare assume i contorni di un esperimento che procede per step di verifica di ipotesi e assunti (Ash Maurya).

I gruppi di lavoro, sulla base del contesto descritto nel brief, con l'aiuto dello schema di riferimento fornito, sono invitati a sviluppare un insieme di possibili azioni/esperimenti, una sorta di roadmap, per verificare i punti più a rischio delle tesi riportate.

L'ambizione è quella di creare un percorso condivisibile, che affronti le peculiarità della dimensione produttiva e manifatturiera aiutandosi con l'esperienza del mondo digitale.

### Contesto

Sull'onda delle ricerche di Richard Sennett, delle evoluzioni economiche del mondo occidentale, di consolidati trend sociologici, sembra rinascere un concetto di manifattura artigiana con nuove caratteristiche.

#### **Il momento creativo: Designer contro Artigiano?**

Per chi è stato inebriato delle idee di Roberto Verganti, ciò che oggi sta avvenendo apre questioni importanti e difficili. I problemi si riferiscono al ruolo dei designer, alla loro funzione nell'attuale paradigma, alla sintesi con le nuove professionalità emergenti. La design-driven innovation ha rappresentato una visione affascinante che ha dato un senso nuovo alla creatività italiana superando quel complesso nei confronti dello sviluppo formalmente manageriale dell'universo aziendale.

La centralità della cultura materiale dell'artigiano sembra un arretramento rispetto alla capacità di lettura dei bisogni latenti della società che caratterizzava il designer. Sembra quasi che l'aspetto tecnico, l'innamoramento per il proprio prodotto, al di là e quasi contro il resto del mondo, prevalga.

Artigiano e designer si dovrebbero integrare in maniera nuova, con designer meno patinati che cercano il rapporto con l'esperienza produttiva e artigiani che integrino nella loro cultura una certa imprescindibile visione del mondo e delle persone. Ma in questo momento i due mondi non si parlano.

### **La cultura chiusa dell'artigiano**

L'artigiano di oggi non deve rimanere chiuso nella sua bottega a provare e riprovare gli stessi schemi, dimentico degli altri e restio ad ogni contaminazione. Al contrario il protagonista di questa sorta di craft-driven innovation deve aprire il suo laboratorio alle persone curiose di sperimentare e recuperare un rapporto con la produzione (spesso autoproduzione), confonde la propria competenza con nuovi stimoli tecnologici più o meno digitali (la stampa 3D, Arduino e tutto l'armamentario dei Fab Lab), viaggia, si arricchisce di esperienze, è aperto alla collaborazione, alla rete, alla trasparenza e a tutto il meglio della cultura "social" dell'ultimo decennio e infine deve fare il designer e forse qualcosa di più.

La figura che ne esce è quanto di più lontano dal vecchio e stantio paradigma dell'artigiano in autoesilio, ma anche da quell'improbabile entità salvifica del designer capace di trasformare in oro ogni suggestione che la società gli offra. Eppure questa evoluzione non sembra essere compresa dall'imprenditoria manifatturiera.

### **Dalla periferia industriale a un artigianato urbano**

Il nuovo trend del design, che cambia radicalmente il ruolo dei designer, degli stilisti, degli intermediari culturali tra idea e prodotto, si deve sviluppare nei centri delle nostre città, in spazi industriali aperti nelle zone più vitali del Paese. La città è fondamentale in questo nuovo Rinascimento che torna alle radici della cultura materiale proiettandola in una nuova estetica di incompiuto e relazioni. Un'estetica in altre parole aperta e partecipativa.

Ma in questo momento la produzione è relegata agli spazi periferici e a luoghi non in simbiosi con la produzione culturale.

## **La cultura digitale e il nuovo artigiano**

Il trend del recupero del saper fare artigiano proiettato nel contesto contemporaneo è stato recentemente delineato da Stefano Micelli in Futuro Artigiano. Sull'onda delle ricerche di Sennett, delle difficoltà economiche e finanziarie del mondo occidentale, di nuovi trend sociali, sembra nascere un concetto di manifattura artigiana con nuove caratteristiche.

I segnali di un interesse non solo culturale e sociologico, ma commerciale e di business sono sempre più forti e anche la California, terra di startup digitali, sembra essersi mossa alla ricerca dei nuovi innovatori tra chi detiene una forte cultura manifatturiera.

Eppure un quadro che sembra prospettare straordinari vantaggi per un Paese come L'Italia, dove tutti gli ingredienti per cavalcare questo Rinascimento artigiano non mancano, vede invece una situazione contraddittoria.

Da una parte si sviluppano con grande entusiasmo modelli statunitensi di stampo digitale, con tocchi di innovazione nei processi e nella tecnologia che entrano prepotentemente nell'ambito produttivo (Arduino, Fab Lab, ...), ma dall'altra il mondo delle PMI, degli artigiani, delle aziende dei tradizionali settori d'eccellenza italiana (Abbigliamento, Arredo-Design, Agro-alimentare, Automazione industriale, ...) sembra invece non scrollarsi di dosso un approccio tradizionale e non trovare la strada per emergere dalla crisi profonda che sta travolgendo la nostra economia.

## **Il mondo politico e istituzionale**

Un aspetto che sicuramente non facilita lo sviluppo di una nuova cultura imprenditoriale è quello del contesto normativo e del ruolo del legislatore nei confronti dell'attività imprenditoriale.

L'intervento statale oscilla tra l'assenza e l'invasività, determinando situazioni a volte paradossali di una mancanza di supporto negli aspetti più critici dello sviluppo industriale di una startup manifatturiera (costo del lavoro, fiscalità, normative, ...) e un'eccessiva presenza che crea vincoli spesso di natura puramente burocratica.

Le associazioni di categoria e gli enti destinati a facilitare lo sviluppo di nuove aziende sembrano non coprire al meglio i ruoli per i quali sono stati creati.

La fuga di molte figure innovative alla ricerca di contesti più adatti è nella norma e rappresenta un punto debole dell'intero Sistema Paese.

## **La piccola impresa e il mercato globale**

L'azione dell'artigiano dovrebbe ispirarsi alla grande industria internazionale per superare i limiti di un approccio naif, non andando in conflitto, ma anzi trovando una simbiosi virtuosa con i flussi logistici e produttivi. D'altra parte non dovrebbe rinunciare al proprio ruolo e al proprio approccio fondato su una conoscenza verticale e su un'incessante ricerca di qualità e originalità.

I modelli organizzativi degli artigiani devono essere ricercati al di fuori della cultura classica della multinazionale o della grande impresa, privilegiando gli elementi distintivi di personalizzazione, e customizzazione, il pezzo unico.

## **Startup digitali e artigiane: due modelli diversi?**

Tra le difficoltà ci sono fattori di sistema, contesti normativi inadeguati, ma anche una cultura imprenditoriale che non sembra permeabile da quanto sviluppato negli ambiti digitali. Non sembra che molti dei nostri imprenditori medi o piccoli siano stati coinvolti nella trasformazione del 2.0, del social o di come si voglia definire quel nuovo ambito relazionale che il web ha aperto. Nella testa di molti nostri imprenditori, la Rete, ancor più intesa nel senso della capacità di apertura, condivisione, trasparenza che nel suo significato tecnologico, sembra non appartenere alle prospettive del modello industriale e far più parte di stravaganti forme economiche legate a ragazzi che vivono in un improbabile universo parallelo del web.

Nel frattempo il resto del mondo si muove in altra direzione e sembra che il nostro territorio stia perdendo il contatto con questa evoluzione. Ciò che si nota non è solo il gap di know-how digitale, ma ancor più quello culturale.